

LIBRI & LIBRI

10 STORIE IMPERDIBILI DI SPORT

Un mamba a canestro

Da Bryant ai tennisti Agassi e Panatta, la storica Italia-Germania, i runner

LUCA POLLINI
luca.pollini@gmail.com

Quando si è costretti a restare a casa si potrebbe fare sport "con la mente" e per farlo basta aprire un libro. Il mondo dello sport rappresenta una miniera inesauribile di storie da scoprire, raccontare e leggere. Eventi, vite e carriere di grandi campioni costituiscono da sempre materiale narrativo fatto di biografie, racconti, romanzi.

A dare una svolta nella percezione dello sport nella letteratura è stato **Open** (Einaudi) autobiografia di Andre Agassi, dove il tennista statunitense parlan di sé senza vellei, raccontando del suo rapporto d'amore e odio con il tennis, del dolore, della solitudine, dell'ansia ma anche delle gioie e della bella vita che ha fatto.

Anche per Markus Torgeby, corridore dei 3.000 siepi, inseguire la gloria e la vittoria è diventato come stare chiuso in una gabbia da cui scappare. La sua vita, raccontata in **Running Wild** (Utet) sembra la sceneggiatura di un film. Markus a 20 anni decide di vivere lontano dalla civiltà, di fare l'eremita. Sta bene solo quando corre tra i boschi, in mezzo alla natura e al silenzio. Fino a quando lo nota un allenatore e lo trasforma in un campione dell'atletica leggera. E inizia a stare male.

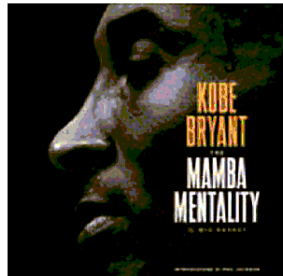
Alberto Toscano nel volume **Gino Bartali. Una bici contro il Fascismo** analizza la figura del leggendario ciclista sotto tutti gli aspetti: l'uomo, lo sportivo, il credente, ma soprattutto l'antifascista. Un uomo giusto, che in silenzio salvò migliaia di ebrei

trasportando documenti falsi nell'intelaiatura della sua bici per il semplice motivo che era "giusto così"; che preferiva inimicarsi il potere piuttosto che concludere una gara col saluto romano.

A opporsi a un regime anche la squadra di rugby La Plata, sterminata dalla dittatura argentina di Videla. Nel 1978, mentre il Paese si prepara ad ospitare i Mondiali di Calcio, vetrina durante la quale il regime deve mostrarsi con il suo volto più sorridente, la squadra di rugby non si piega di fronte alla dittatura. Uno dopo l'altro i giocatori spariscono: ma per ogni giocatore ucciso, un ragazzino del vivaio è promosso titolare. I ragazzi del La Plata continuano a giocare, a vincere e a denunciare. Il racconto da brividi è di Claudio Fava, il libro s'intitola **Mar del Plata** (Add Editore).

D'altra parte «...il Mondiale di calcio ha sempre rappresentato l'occasione per esaltare le identità nazionali» questo scrive Bruno Barba in **Calcilogia. Per un'antropologia del football** (Mimesis). Attraverso la sua lettura si scopre come lo sport più popolare del mondo possa diventare uno straordinario oggetto di indagine antropologica in quanto contenitore di molti aspetti della vita: scontro, linguaggio, letteratura, competizione, simulazione, politica, business, razzismo, violenza, ma anche scienza e poesia.

Che il calcio sia un romanzo della vita lo pensa anche Nando Dalla Chiesa. Per lui il 17 giugno 1970, allo stadio Azteca di Città del Messico, si disputò quella che è stata giudicata la più bella partita della storia



La filosofia di Kobe Bryant, star del basket



I tanti tipi umani nel calcio, Mimesis edizioni

ALBERTO TOSCANO

GINO BARTALI
UNA BICI CONTRO
IL FASCISMOPREFAZIONE DI
GIANNI MURA

La storia di Bartali, una bici antifascista

del calcio, che è un mito anche per chi non era ancora nato. Quella partita, quelle emozioni, quei protagonisti e quell'Italia del Sessantotto sono descritti nel libro **La partita del secolo - Storia di Italia-Germania 4 a 3** (Rizzoli).

Un'altra bella storia di sport, di affetti, amicizie, incaszature, complicità, vittorie, sconfitte, passioni è **Più dritti che rovesci** (Rizzoli). La biografia di Adriano Panatta è tutto questo e forse qualcosa di più. Panatta non è il rampollo di una ricca famiglia della buona borghesia ma il figlio del custode, per giunta di fede socialista. È figlio del custode, consapevole e orgoglioso delle proprie origini, lo è rimasto per sempre, nella mentalità, nel modo di concepire il tennis, in quel non prendersi mai troppo sul serio che è indubbiamente la sua migliore qualità. «Ero un tennista ottimista. Come potevo non esserlo? Avevo un gioco così rischioso che se non fossi stato ottimista ora non sarei qui a scrivere i miei ricordi».

LA LEZIONE DEGLI ANIMALI

La favole di Sepúlveda sanno di vita vissuta

Cani, balene, gatti e gabbianelle. L'autore cileno ha scritto una serie di racconti per i più piccoli piena di emozioni e di fantasia.

Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno morto la scorsa settimana oltre a molti libri per adulti, ha pubblicato una serie di racconti per bambini irrinunciabili. Vicende legate agli animali, forse quella più conosciuta è "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegna a volare", da cui sono stati tratti film e cartoni. Ma accanto ce ne sono almeno altri cinque che hanno per protagonisti animali che con la loro straordinaria fantasia danno lezioni di vita e di comportamento. "Storia di un cane che insegnò a un bambino la fedeltà" è una favola del 2015, Sepúlveda ci porta nella giungla, tra le atmosfere dei nativi americani e precisamente della tribù dei Mapuche, avvicinata dallo scrittore e presa come modello. Aufman è un cane che vive legato a una catena in una piantagione



di legname. Lo tengono sempre affamato, convinti che così sia un cacciatore migliore, perciò per sopravvivere, si rifugia nei ricordi, quando da cucciolo fu salvato da un giaguaro che dopo un po' di vita sulla montagna lo portò al villaggio degli uomini. Qui venne adottato dall'anziano Wenchulaf che lo fece diventare il compagno

del suo nipotino, appena nato anche lui. Quella di Sepúlveda è una dichiarazione d'amore alla natura incontaminata che gli uomini stanno crudelmente distruggendo, infatti affronta il delicato tema dell'ambiente e della sopravvivenza delle comunità indigene, ancora molto di attualità nel continente latinoamericano.

Con il libro "Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa", s'inizia da una conchiglia con un bambino raccoglie su una spiaggia cilena, a sud, molto a sud del mondo, dall'interno si alza una voce quella della balena bianca, l'animale mitico che per decenni ha presidiato le acque che separano la costa da un'isola sacra per la gente nativa di quel luogo, la Gente del Mare. Il capodoglio color della luna, la creatura più grande di tutto l'oceano, ha conosciuto l'immensa solitudine e l'immensa profondità degli abissi, e ha dedicato la sua vita a svolgere con fedeltà il compito che gli è stato affidato da un capodoglio più anziano: un compito misterioso e cruciale, frutto di un patto che lega da tempo immemore le balene e la Gente del Mare. Per onorarlo, la grande balena

bianca ha dovuto proteggere quel tratto di mare da altri uomini, i forestieri che con le loro navi vengono a portare via ogni cosa anche senza averne bisogno, senza riconoscenza e senza rispetto. La temutissima balena bianca raccontata dagli uomini fornisce la sua versione, antica come l'idioma del mare. (c.r.)

QUEL CHE AFFIDIAMO AL VENTO

Le ferite dello tsunami E un Giappone inedito

Quello di Imai Messina è uno sguardo molto particolare sul Sol Levante: una storia sulla scomparsa e sull'affetto

CHIARA ROVEROTTO
chiara.roverotto@ligiamaledivivenza.it

La Montagna della Balena, si spalanca un immenso giardino chiamato Bell Guardia. Nel mezzo c'è una cabina con un telefono non collegato, che trasporta le voci nel vento. Da tutto il Giappone arrivano ogni anno migliaia di persone che hanno perduto qualcuno, che alzano la cornetta per parlare con chi è nell'aldilà. Quando su quella zona si abbatte un uragano di immane violenza, da lontano accorre una donna, pronta a proteggere il giardino a costo della sua vita. Si chiama Yui, ha trent'anni e una data separa quella che era da quella che è: l'11 marzo 2011. Quel giorno lo tsunami spazzò via il Paese nel quale abitava.

Laura Imai Messina, autrice di "Quel che affidiamo al vento" (Piemme, 256 pagine) ci conduce in un luogo realmente esistente nel nord-est del Giappone, toccando con delicatezza la tragedia dello tsunami del 2011, e consegnandoci un mondo fragile, ma intriso di speranza, una storia di resilienza la cui più grande magia risiede nella realtà. L'autrice è nata a Roma, a 23 anni si trasferisce per un master alla Tokyo university of foreign studies. Insegna in alcune delle più prestigiose università della capitale. Ha esordito con successo nel 2014 con "Tokyo Orizzontale". Nel 2018 è uscito "Non oso dire



la gioia» e per Vallardi il best-seller "Wa, La via giapponese all'armonia". Il suo stile, lo sguardo privilegiato sul Sol Levante, ne hanno fatto una voce inconfondibile del panorama letterario italiano. La sua è scrittura immediata, i dialoghi sono intensi, le descrizioni dei luoghi autentici, del resto ne è testimone, li conosce e li trasferisce sulle pagine con armonia, dettagli, immagini. Accanto alla storia di Yui c'è quella di Takeshi, un medico di Tokyo rimasto vedovo con la sua bambina di tre anni che, dal giorno della scomparsa della madre, non pronuncia più parola. Tra i due nasce una conoscenza intima che li porta ad affrontare insieme il dolore per la perdita. Storie in un corso naturale di eventi, un inno alla rinascita che non sfocia in una triste rassegnazione, ma nella forza dei cambiamenti.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Alegre, voce di libertà

VIRUS
di Manuel Alegre

Il buco nell'ozono sta nei versi c'è un fiume inquinato un enfisema la città va smorendo e i due terzi dell'umanità è fuori dal poema. C'è un virus nelle sillabe d'aprile un veleno nel ritmo, nella parola i passeri recitano Chernobyl e più non parla l'acqua che parlava. Nella terra rima un'alterazione genetica c'è un regno che canta delle allodole e a gambe all'aria va Hegel e l'estetica. Questo è l'inferno. E non c'è più Virgilio a guidarmi verso un regno d'armonia. Per questo il mio cantare è altro esilio. (traduzione dal portoghese di Marco Fazzini)

Manuel Alegre (Aguada, 1936), ha partecipato alle lotte contro la dittatura di Salazar. Inviato in Angola come ufficiale, nel 1962 dopo una tentata rivolta contro la guerra coloniale, finì a processo. Tornato in Portogallo nel 1964, per ragioni politiche si è esiliato a Parigi, poi in Algeria, dove ha proseguito la lotta antifascista. Rientrato in patria nel 1974, dopo la rivoluzione del 25 aprile, è stato eletto deputato e vicepresidente dell'Assemblea da Repubblica. Ha vinto il prestigioso Prémio Pessoa e il Vinda Literária. Dal 1965 ha scritto volumi di critica, il più recente Arte di navigare (2002), 4 romanzi, e oltre 20 volumi di poesia. In italiano sono disponibili: L'uomo del paese azzurro (1999); le poesie in "Inchostro nero che danza sulla carta: antologia di poesia portoghese contemporanea" (2002) a cura di G. Lanciani; e i saggi Ci sarà un altro mare (2011), Quartiere occidentale (2015). Il testo è tratto da Sonetos do obscuro que (1993).